

Libri Narrativa italiana

Note blu
di Claudio Sessa

L'ultimo accordo di Amedeo Tommasi

È stato il pianista di due icone del secolo passato, Chet Baker ed Ennio Morricone. Amedeo Tommasi, scomparso a 85 anni il 13 aprile, era triestino ma ormai romano d'adozione. Il trombettista Chet Baker

all'apice della gloria, negli anni Cinquanta, lo volle con sé, e ancora nei molti ritorni in Italia. Fu poi autore e interprete di tante colonne sonore: è lui che si ascolta ne *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore.

Affari di famiglia La prosa sofisticata di Daniele Petruccioli, entrato nella dozzina dello Strega

Case, fratelli, affetti Sono i luoghi a creare i legami

di ALESSANDRO BERETTA



i



DANIELE PETRUCCIOLI
La casa delle madri
TERRAROSSA EDIZIONI
Pagine 298, € 16

L'autore

Daniele Petruccioli (Roma, 1970) si è occupato di teatro, ma da anni lavora soprattutto come traduttore. Ha pubblicato i saggi *Falsi d'Autore. Guida pratica per orientarsi nel mondo dei libri tradotti* (Quodlibet, 2014) e *Le pagine nere. Appunti sulla traduzione dei romanzi* (La Lepre, 2017). *La casa delle madri* è il primo romanzo

Le immagini
Di Riccardo Arena (1979), da sinistra: *Linee di foglia #8* (2021) e *Mount Analogue Island Peak Expedition* (2021): fino al 21 luglio alla Galleria Milano di Milano (via Manin, 13 e via Turati, 14) per la monografica *Hyphae*



GIORGIO VASTA
Tre orfani
EDIZIONI CASAGRANDE
Pagine 40, ChF 9,90, € 7,50

L'autore

Giorgio Vasta (Palermo, 1970) ha pubblicato *Il tempo materiale* (minimum fax 2008), *Spaesamento* (Laterza 2010), *Presente* (Einaudi 2012, con Andrea Bajani, Michela Murgia, Paolo Nori) di cui è stato anche curatore, e *Absolutely Nothing* (Humboldt/Quodlibet 2016, con Ramak Fazel). Con Emma Dante ha scritto la sceneggiatura del film *Via Castellana Bandiera* (2013) in concorso alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, e *Le sorelle Macaluso* (2020).

Dal 2018 è direttore editoriale di Book Pride, fiera nazionale italiana dell'editoria indipendente che si svolge a Milano

Le case sono attraversate dalle storie e dalle generazioni, nel presente da chi le abita, in seguito dalle traiettorie dei morti che le hanno vissute e dalle possibilità di percorsi di chi le occuperà. Sembra dire così al lettore il narratore onnisciente di *La casa delle madri*, esordio di Daniele Petruccioli, già apprezzato traduttore, selezionato dalla giuria del Premio Campiello e nella dozzina dello Strega, mentre entra nelle vicende di una famiglia tra il palazzo di città e la villa al mare. Si incontrano i due edifici in via di smantellamento e ristrutturazione, disabitati, mentre la voce narrante dal periodare ampio e sintatticamente articolato, spesso contrappuntato da lunghi incisi, abbraccia nel passato con tono suadente e complesso quanto vuole narrare. Si tratta della vita della bella e libera Sarabanda, studiosa femminista, della sua famiglia e dei gemelli Elia e Ernesto avuti con Speedy, amore finito presto perché lui era un marito immaturo, troppo preso dalla voglia di ballare. Intorno a Sarabanda che è «molto decisa, molto amata e molto disapprovata» vi sono altri adulti: i suoi genitori, il padre ricco notaio e la madre Nina, la rigida suocera Ilide, un fratello e le sorelle.

J

In un'Italia in cui si sente l'eco degli anni Settanta, Sarabanda e Speedy sono «due genitori troppo giovani e sempre in fuga» che incontriamo in diverse tappe, mentre il fuoco del racconto si sposta dalla figura della madre ai figli: il sano Elia e il malato Ernesto. Il destino di quest'ultimo è segnato da una malformazione cerebrale derivata forse dall'uso maldestro del forcipe durante il parto e dal rifiuto di un medico inesperto di praticare «il fatidico, salvifico cesareo». Per quanto colpito dall'handicap, la madre lo spinge e lo forza fin dove possibile verso la normalità, ma Ernesto crescendo si chiude in modo sempre più aggressivo nella sua diversità e nell'autodistruzione, anche con l'abuso di droghe, peggiorando la sua salute.

È la malattia — «tragedia, labirinto fondante di questa famiglia» — che il narratore segue nel suo emergere in un

alternarsi di momenti chiave, dal dettaglio rivelatore a scene madri più corali, che non seguono una linearità cronologica, ma un altro passo che definiremmo simbolico. Il risultato, in un romanzo praticamente senza dialoghi, è senza dubbio bello e ambizioso, anche se la duttilità dei piani temporali non gioca sempre a favore della fluidità della lettura. Il tornare di certi temi e momenti può risultare ripetitivo, dal continuo insistere sulla dicotomia tra il sano Elia e il non sano Ernesto, al ribadire ogni volta nei diversi passi del libro dedicati al tumore che affiggerà Sarabanda l'affetto dei figli, il primo vicino e il secondo distante perché si sente abbandonato. Vi è poi, in un certo senso, un eccesso di raffinata onniscienza nel narratore che lo porta ad esempio a spiegare nell'*Intermezzo* tra le due parti del romanzo perché segue la biografia dei due fratelli, per vedere negli anni «come malattia e gemellarità siano — in essa — entrate in contatto e in dialettica con la paura».

Sono sensazioni, queste, che il lettore grazie a personaggi ben definiti sta già vivendo esplicitamente nell'intreccio. Il rischio è di abbassarne la forza rappresentativa fino al finale non consolatorio ma la qualità della scrittura nella maggior parte della compagine rende comunque affascinante il movimento della memoria tra luoghi e affetti. A unirli è «la pesantezza caratteristica dei corpi» che viene accolta dallo spazio e l'idea che ne scaturisce: «Noi crediamo di legarci a relazioni, sentimenti, persone; ma siamo molto più legati ai luoghi e agli oggetti che hanno accolto noi, e queste persone, coi sentimenti che ci siamo suscitati a vicenda e le relazioni che abbiamo intessuto». Un punto di vista insolito che è il cardine di un'opera prima che coniuga la ricerca letteraria e fruibilità, come spesso accade nel catalogo della piccola e combattiva TerraRossa edizioni, svelando la voce di un autore maturo e da seguire.

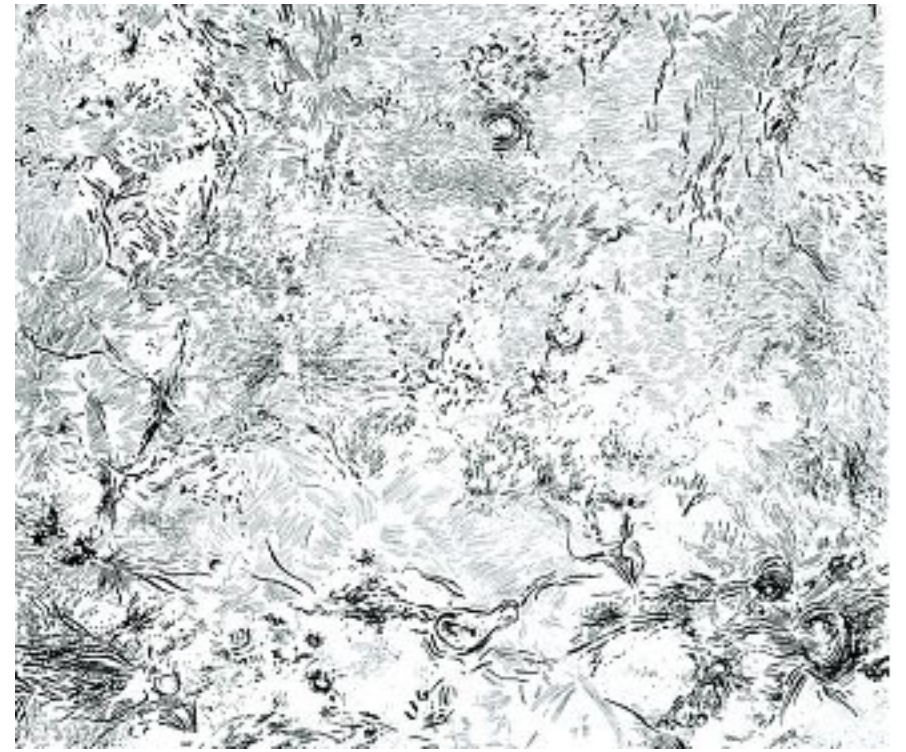
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Esercizi di stile Giorgio Vasta fa dialogare il proprio alter ego con due personaggi di Melville

Achab con il tablet e Bartleby al mio compleanno

di NICOLA H. COSENTINO



Se chiedessimo a Romeo Montecchi, re letterario degli imbutati, cos'abbia imparato — in 16 anni di vita violenta, lui, potendo, risponderebbe così: «Che alle feste risalta sempre chi non era stato invitato». Come dargli torto: l'ospite inatteso, dal figliol prodigo in avanti, è quello che sfogora nella marea, mortifica l'ordinario, rompe gli equilibri. Figurarsi, poi, se il salone delle feste è una cucina semibuia entro cui il *birthday boy* si aggira, un po' per pandemia e un po' per misantropia, solo, annoiato e ignorato (niente torte, niente regali, zero candeline) finché, sorpresa!, eccoli: due commensali impossibili.

È l'innesco di *Tre orfani*, racconto di Giorgio Vasta sintetizzabile così: il 12 marzo 2020, giorno del cinquantesimo compleanno, il protagonista (che con Vasta condivide la data di nascita e, stando alle descrizioni, le fattezze) vede materializzarsi davanti a sé, al tavolo da pranzo, Achab e Bartleby, rispettivamente capitano e scrivano della portentosa scuderia di Herman Melville, e cioè due dei personaggi più importanti e meglio riusciti della storia della letteratura. Festeggiare con loro è concesso: dei congiunti finzionali non si fa mai menzione, nei Dpcm.

J

Gran parte dell'efficacia di *Tre orfani* (come sempre, quando si tratta di Vasta) si deve alla lingua, distillato allucinogeno di eleganza, ricercatezza e stordimento, ineguagliabile sia per effetti che per esclusività. I lettori che amano e conoscono il prodotto sono costretti a consumarlo responsabilmente, cioè a dosi piccole e dilazionate ma sanno che l'ebbrezza offerta dura a lungo. Perché Vasta mostra cose che non pensavamo di saper vedere, descrivendole in maniera risolutiva, determinante per l'immaginario. Secondo lui, Franco Locatelli si esprime in modo «limpidamente nenioso», e le «cisterne azzurre in cima ai tetti» sono «simili a cuccioli di capodoglio, teneri e poderosi, ignari e poetici, immersi in un abisso che appare aria ed è subacqueo».

E a proposito del fatto che, sì, Vasta affianca Bartleby lo scrivano al presidente del Consiglio superiore di sanità: *Tre orfani* è anche l'unico libro in cui, a oggi, potrete leggere la frase «Achab era seduto sul divano, il tablet sul baule accanto a lui. Mi ero avvicinato: collegato al canale YouTube della Protezione Civile, ascoltava il bollettino che quotidianamente, da un paio di settimane, forniva gli aggiornamenti sul coronavirus». Ha ragione Mathias Enard quando sostiene che la letteratura è avvicinare, il contrario del limite. Enard si riferiva ad altro, ovvero alla possibilità, per lo scrittore, di impersonare chiunque, ma non estendere questa posizione al ragionamento sul nuovo lavoro di Vasta sarebbe un po' come travisare il senso. In fondo, esistono forse limiti al parlare di limiti? O all'infrangerli?

Nel 2008, con *Il tempo materiale* (minimum fax), Vasta arretrava fino al crepuscolo degli anni Settanta per offrire a tre undicenni quel che era mancato, nella realtà, durante la stessa epoca, al sé bambino: un linguaggio consapevole, con cui decifrare e ripensare criticamente un Paese in tumulto. Chance per comprendere e arma per partecipare, con tutti i rischi del caso. Oggi, con *Tre orfani*, fa forse il contrario: usa, cioè, la conoscenza per alleggerirsi e (tentare di) ringiovanirsi. Pesca due miti letterari adulti e imperscrutabili, se li mette in casa e, semplicemente, tace insieme a loro; disarmato, impoverito, il più possibile disinformato. Finché il silenzio chiama ciò che il linguaggio sa scongiurare, ovvero il grande timore dei pensatori, dei troppo giovani, degli scrittori: l'azione. Al protagonista, privato della possibilità di dialogare, non resta altro che il confronto con le lacune del proprio potere (la parola) e una compagnia da sogno per provare ad affrontarlo (agendo). Immaginazione pura, scatenata, riparatrice: che bel pericolo, che ottimo regalo di compleanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina